

Guariente Guarienti, l'avvocato conte che voleva sostituire il premier: sono narciso

Da Ludwig a Maso, a me i mostri

Suggerì ad Agnelli di chiamare Fiat Voluntas un'auto

DI STEFANO LORENZETTO

Per quel giorno, si è già scritto da solo il discorso. Il suo secondogenito, Paolo, avvocato come lui, dovrà leggerlo in chiesa, prima che inizi la messa esequiale: «Ho disposto che gli sia riconosciuto un compenso per l'incumbenza, così all'omelia il prete resterà senza argomenti». La moglie **Luisa Caregato**, medico dentista, e la figlia Gaia, insegnante di lettere all'istituto Pindemonte, affrante nel primo banco, non sapranno se piangere o se ridere, come tutti i presenti. Comincia così: «Sono arrivato in ritardo anche al mio funerale». Poi l'autoritratto: «Un egoista, narciso. Mi sono sempre messo al centro dell'universo». Infine l'epitaffio: «È morto allegramente come aveva vissuto».

Che nella vita il conte **Guariente Guarienti**, per gli amici Tino («da Guarientino»), 80 anni festeggiati il 10 settembre, si sia sempre divertito, è incontestabile. Lo sanno persino fuor dalle mura di Verona, quelle oltre le quali esistono solo purgatorio, tortura, inferno, secondo **William Shakespeare**. Non che la vita professionale gli abbia riservato il paradiso: specializzato nel ramo «mostri», è stato il legale di fiducia di **Pietro Maso**, di un componente della banda di Bussolengo che sfondò il cranio a **Monica Zannotti** lanciando massi da un cavalcavia dell'Autobrennero, di **Nadia Frigerio** che strangolò la madre con il filo del telefono, del fidanzato di **Maria Cristina Peruffo** che aiutò la sorella minore ad ammazzare il padre violento, di uno dei brigatisti rossi che rapirono il generale statunitense **James Lee Dozier**, del sedicente «professor» **Luis Marsiglia** che s'inventò un'aggressione di stampo antisemita, nonché parte civile nei processi a carico del duo Ludwig, del serial killer **Gianfranco Stevanin**, dei rapitori della piccola **Patrizia Tacchella**. Insomma, non c'è stato caso di cronaca nera che negli ultimi 55 anni, da quando indossa la toga, non lo abbia visto protagonista.

In largo anticipo su *Amici miei*, cominciò le sue burlescendose giochi di **Gianini Agnelli**, al quale scrisse proponendogli di chiamare Voluntas un'auto della casa torinese: «Fiat Voluntas, non sente come suona bene? Come nel Pater noster». L'Avvocato

gli fece rispondere da **Oddone Camerana**, bisnipote del senatore che fondò la Fiat, informandolo che apprezzava il suggerimento ma che per i nuovi modelli preferiva le identità numeriche.

Guarienti proseguì con gli scherzi toponomastici, prima affiggendo una targa commemorativa sul palazzo al numero 12 di via Valerio Catullo dove nacque, rimossa di lì a qualche giorno dal portiere, e poi, con l'aiuto di **Armando Lenotti**, ex funzionario della Biagi, fecondo poeta dialettale,

Da anni esce di casa con le scarpe spaiate, stesso modello, ma colori diversi, una rossa e una blu. E quando lo stilista Cesare Paciotti venne a sapere che il principe del foro di Verona avrebbe tanto desiderato svariare con un verde sottobosco, gliene regalò un paio fatto su misura. Il conte Teodoro Guarienti, suo nonno, andava a spasso in pantofole

cambiando nottetempo la lapide di via Trota in «via Renzo Bossi, già via Trota» e avendo la soddisfazione di osservare la mattina dopo gli scalpelli mandati a rimuoverla dall'allora sindaco **Flavio Tosi**: «Peccato per loro che l'avessi semplicemente coperta con una serigrafia che imitava le venature del marmo, realizzata da mio cognato **Paolo Mariani**».

Già in anni lontani, **Guarienti** aveva preso a uscire di casa con le scarpe spaiate, stesso modello, ma colori diversi, una rossa e una blu. E quando lo stilista **Cesare Paciotti** venne a sapere, attraverso chi scrive, che il principe del foro avrebbe tanto desiderato svariare con un verde sottobosco, gliene regalò un paio fatto su misura in quella tonalità. Nulla di nuovo in famiglia: pare infatti che il conte **Teodoro Guarienti**, il nonno, andasse a spasso per Verona in pantofole perché gli facevano male i piedi, e che alla consorte, **Alice Sobrero** dei baroni Sobrero di Torino, costretta a redarguirlo per questa stravaganza, rispondesse: «Di chi non mi conosce non m'importa nulla. E chi mi conosce sa che sono il conte **Guarienti**». Come avrebbe detto il marchese del Grillo, «io so io e voi...», con quel che segue.

Il degno nipote non conferma la leggenda popolare: «A me risulta che il nonno comprasse scarpe da ginnastica bianche, per spendere meno, e le rendesse più confacenti al suo status nobiliare tingendole di nero». Che i **Guarienti**

di generazione in generazione abbiano sempre confuso fra tenuta domestica e occasioni mondane, è però testimoniato dal fatto che una sera, invitato a una conferenza con **Giovanni Rana**, l'avvocato si presentò indossando sotto il cappotto una vestaglia da camera rossa.

Guariente Guarienti è fissato con i colori sgargianti. Le stoffe per le sue giacche d'impeccabile taglio sartoriale, che tiene nell'armadio da oltre mezzo secolo, andava a comprarselo in un negozietto di via Cappello: «Tutti mi rimproveravano: «Perché ti vesti con la tappezzeria dei treni?». In realtà ho un debole per il velluto rosso con cui vengono foderate le poltroncine dei teatri. Ricordo i primi pantaloni di questo tessuto, a zampa d'elefante, che mi feci fare nel 1964 per entrare nello studio legale di **Angelo Sartori**, det-

to Angelin. L'avvocato mi squadro da capo a piedi e sbottò: «Benedeto fiol! Ma non potevi stare sul grigio o sul blu? Non sai che in tribunale già il marrone è considerato audace? Vestito così al massimo vai al galoppatoio»».

Da **Sartori** ha assimilato la passione per le poesie, tant'è che un agosto, mentre al mare a Riccione continuava a pensare al suo assistito **Ivano Benati** ristretto nel carcere del Campone, spedì al magistrato un'istanza di scarcerazione sotto forma di telegramma così formulata: «Dalle spiagge romagnole / dove regna sempre il sole / non dimentico e non voglio / l'istruttore **Guiglielmo Avolio** / che doman fra i carcerati / libertà darà a **Benati**. / Questo scritto per **Ivano** / non sarà spedito invano». La pm **Angela Barbaggio**, oggi procuratore capo, gli rispose in rima. E il giudice istruttore **Mario Sannite** rimise in libertà l'imputato.

Sartori fu il suo primo datore di lavoro?

Sì, mi prese come praticante, fino a quando non passai nello studio di **Dino Dindo**, altro legale molto perbene, che nel 1968 fu eletto senatore con il Psi-Psdi unificati. **Sartori** fu anche il primo a farmi apprezzare la poesia dialettale. Lui e **Tolo da Re** ci hanno lasciato una produzione che, per qualità, supera quella di **Berto Barbarani**. Si ricordava all'ultimo momento di aver promesso una lirica per un matrimonio o un battesimo e diceva alla segretaria: «No ghe son par nissun!». Si chiudeva nello studio e dopo un'ora ne usciva con il componimento.

L'argomento non è di attualità, ma, oltre all'epicedio da far leggere in chie-

sa, ha già deciso pure il suo luogo di sepoltura?

Sì capisce. Andrò a Cancellò, nel piccolo cimitero di collina. Ho dettato anche i due motti per la lapide: «La giovinezza è figlia dello spirito. Del tempo solo nipote» e «Non gli piacque né comandare né obbedire». Farò preparare la segnaletica stradale affinché diventi un luogo turistico: «Tomba di **Guariente Guarienti**».

Come la tomba Brion progettata dall'architetto Carlo Scarpa a San Vito di Altivole.

Non voglio finire nel brutto sepolcro di famiglia dei **Guarienti**, al cimitero monumentale.

Che cosa non va in quel luogo?

È una pietra posata per terra, la gente ti cammina sopra. E poi credo che non ci sia più posto. Gli ultimi ad andarsene sono stati i miei fratelli **Alvise**

Spedì al magistrato un'istanza di scarcerazione in forma di telegramma: «Dalle spiagge romagnole / dove regna sempre il sole / non dimentico e non voglio / l'istruttore Guiglielmo Avolio / che doman fra i carcerati / libertà darà a Benati. / Questo scritto per Ivano / non sarà spedito invano». La pm Angela Barbaggio, oggi procuratore capo, gli rispose in rima

nel 2011 e **Massimiliano** nel 2012.

Ma quanti sono i Guarienti?

Qui davanti ha il primogenito. Poi vengono **Maria Paola**, che ci fece da seconda madre, sposata con lo storico **Pierpaolo Brugnoli**; **Alvise**, che stampava riviste e recitò in *Lunga vita alla signora!* di **Ermanno Olmi**; **Gian Battista**, detto **Nin**, che è stato giornalista all'*Arena* e una volta si travestì da barbone, si sedette in fondo a via **Mazzini** e nel giro di un'ora tirò su offerte per 30.000 lire; **Massimiliano**, che si occupava di pubblicità; **Maria Teresa**; **Maria Assunta**. Mio padre **Marcello**, classe 1911, architetto, generò sei figli in otto anni, quattro dei quali nati durante la guerra, quando tornava in licenza e metteva incinta nostra mamma.

Sua madre come si chiamava?

Paola Cartolari, classe 1915.

Anche lei contessa?

Di famiglia patrizia assai più antica. I **Cartolari** mi prendevano in giro: «Tasi, ti, che noàtri sèmo del Dosènto!». Invece i **Guarienti** figurano nell'elenco della nobiltà scaligera soltanto dal 1400,

come attesta una lapide nella chiesa di Sant'Eufemia. Tra gli antenati abbiamo un vicere del Perù, **Amat di Sanfilippo**. Il ramo della famiglia che vive sul Garda è imparentato con i **Savoia**. **Agostino Guarienti di Brenzone** è pronipote di **Vittorio Emanuele III**. Nella sua villa di Punta San Vigilio ha ospitato **Juan Carlos di Spagna** e **Carlo d'Inghilterra**.

Ma perché lei vuole essere sepolto a Cancellò?

Quel paesino era di proprietà dei **Cartolari**, grandi latifondisti. Lì ho frequentato le scuole elementari da sfollato. Poi sono tornato in città, ai **Puoti**, nell'istituto **Leonardi**, dove ho avuto per maestra suor **Bernarda**, detta suor **Tappo**, alta un metro e 40, e per compagno di classe **Giorgio Bertani**, il futuro editore. Da bambino accompagnavo a Cancellò il mio nonno materno, **Giovanni Battista**, appassionato entomologo, che andava a caccia di farfalle notturne. Lasciava marcire un filare di uva regina per attirarle. Io le mettevo nel barattolo di vetro, con il cotone imbevuto di acido acetico sul fondo. Morì quando avevo 14 anni, dopo essere riuscito a catturare la *Pseudophia Pyri*, che insegna da una vita.

Ricordo male o lei finì davanti al Consiglio nazionale forense per aver disonorato la professione?

Ricorda bene. Colpa di un telefono a disco, di plastica, fissato sul manubrio del Ciao. Giro ancora in motorino. Ne ho due, di vecchi Ciao, uno di riserva.

Perché montò quel coso?

Uno sberleffo. Io non ho mai avuto il cellulare e volevo prendere in giro i patiti dei primi radiotelefonisti installati sulle auto. Lo comprai nel negozio di giocattoli **Tenedini**. L'avevo anche assicurato al **Lloyd Adriatico** contro il furto. Pagavo 367 lire l'anno di premio. Di qui il procedimento disciplinare davanti all'Ordine di Verona, che m'inflisse la sanzione dell'avvertimento, contro la quale feci ricorso.

Che accadde al Consiglio nazionale forense?

Si riunì a Roma, nel Palazzo della Cassazione. Una Corte d'assise sembra un bar, al confronto. Gli avvocati giudici in toga erano 25, seduti in cerchi concentrici ascendenti. Il presidente **Emilio Nicola Buccico** stava 2 metri più in alto di me. Accanto, il procuratore generale della Suprema Corte; appena sotto, il rela-

continua a pag. 12

Scoperto che il cervello nel sonno si libera delle tossine prodotte durante la veglia

Chi dorme piglia i pesci, eccome

Drenate con flussi di liquido cerebrospinale ogni 20 secondi

DI SIMONETTA SCARANE

Potrebbe essere il tassello che mancava del puzzle il cui disegno si è delineato negli ultimi anni: quello del meccanismo che lega il sonno con la memoria e le malattie neurodegenerative, specialmente la malattia d'Alzheimer. Durante il sonno, il cervello si libera delle tossine prodotte durante la veglia che, se non eliminate, sarebbero correlabili dell'insorgenza delle patologie cognitive degenerative.

Già nel 2013 uno studio pubblicato su *Science* aveva dimostrato l'esistenza del sistema glinfatico che drena in modo veloce i rifiuti dal cervello. E che il sistema nervoso è bagnato dal liquido cerebrospinale (Lcr) che con vere e proprie maree drena le tossine. Lo studio mostrava per la prima volta che l'attività elettrica del cervello poteva determinare il flusso di Lcr durante

il sonno e soprattutto come.

Adesso, i ricercatori americani diretti da Laura Lewis, assistente di ingegneria biomedica all'università di Boston, hanno scoperto come avvengono queste grandi pulizie notturne nel cervello. Nelle fasi Nrem (sonno profondo) ondate di liquido cerebrospinale nascono nel cervello e, come le maree, vi si riversano ogni 20 secondi a grande velocità in un modo non comparabile con quello che possiamo vedere durante la veglia.

In pratica, nella fase di sonno profondo viene realizzata una grande operazione di pulizia del cervello dalle tossine. Come in una grande città dove la raccolta dei rifiuti viene eseguita di notte, il cervello approfitta del ridotto traffico neuronale, che si verifica nella fase del sonno profondo, per lavare le



Laura Lewis

proprie strade a grandi ondate. Dunque, anche dai potenziali depositi di beta amiloide e di proteina tau coinvolti nell'insacco della malattia di Alzheimer. Dopo la festa bisogna pulire, non si possono fare entrambe le cose nello stesso tempo, ha detto a *Le Figaro*, Maiken Nedergaard, dell'università di Copenhagen (Danimarca) che identificò il

sistema glinfatico: «È dormendo che il cervello si ripulisce dalle varie proteine prodotte durante la giornata».

Come avviene questa pulizia l'ha spiegato la ricerca di Laura Lewis che ha mostrato che le ondate di Lcr sono più forti durante il sonno profondo. Queste sono accoppiate all'attività elettrica delle onde lente dei neuroni. I ricercatori hanno osservato che quando l'attività dei neuroni diminuisce, subito, qualche secondo più tardi, si osserva un calo dell'ossigenazione del sangue e un corrispondente aumento del flusso di liquido Lcr. Il modello elaborato dallo studio di Laura Lewis indica che i neuroni comandano i flussi di Lcr perché modificano il volume del sangue. Ma il meccanismo non è stato testato direttamente. A scoprire questo fenomeno

nei topi era stata, nel 2006, Lisa Marshall dell'università di Lubeca (Germania). La cosa affascinante da scoprire è come queste due funzioni sono associate. È possibile che i processi neuronali che consolidano la memoria beneficino di un cervello pulito sul piano metabolico?

Comunque sia lo studio conferma la necessità di un buon sonno per una buona funzione del sistema glinfatico, ha detto a *Le Figaro*, Eric Boulanger, specialista di medicina e biologia dell'invecchiamento al centro universitario ospedaliero di Lille (Inserm) e questo diventa un'eccezionale pista per la prevenzione e cura della malattia di Alzheimer. Questa patologia potrebbe essere considerata una malattia del sonno? Comunque sia adesso servono altri studi per dimostrarlo, e l'équipe di Laura Lewis si appresta a studiare se è possibile modulare le ondate di Lcr nel cervello.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

tore, **Alpa**. Manco fossi accusato di omicidio. Alla fine mi assolsero.

Sto parlando del professor Guido Alpa, il maestro del premier Giuseppe Conte?

Proprio lui, tant'è che, mentre si stava formando il secondo governo guidato dal suo allievo, ho comunicato a tutti: se cercate un avvocato conte presidente del Consiglio, eccomi qua. **Buccico** mi chiese: «Ci tolga una curiosità, perché ha le scarpe di due tinte diverse?».

E lei che cosa rispose?

Forse perché amo i colori. Forse perché mi piace far ridere le scolaresche in gita a Verona o attaccar bottone con le belle sconosciute. Forse perché tanti anziani mi fermano per strada e mi dicono: «Avvocato, ha sbagliato a mettersi le scarpe stamattina», e così cominciano a parlare. Guardi un po' che cosa siamo costretti a fare, oggi, per scambiare due chiacchiere con il prossimo.

Come si spiega che in Italia ci siano quasi 250.000 avvocati e appena 110.000 carabinieri?

Giurisprudenza viene ritenuta una facoltà più facile di Medicina o di Ingegneria, apre molte porte: magistratura, avvocatura, notariato. Quando cominciai, a Verona eravamo meno di 300. Oggi siamo 3.300.

Perché ha fatto l'avvocato?

Per esclusione. Odiavo la matema-

tica. Potevo iscrivermi a Lettere, ma per vigliaccheria scelsi Legge, nonostante l'avvocato fosse per me l'Azzeccagarbugli dei *Promessi Sposi*.

Voleva guadagnare di più?

Sono totalmente indifferente ai quattrini. Lo chef del ristorante Accademia, che avevo difeso in un processo, mi pagò intitolandomi un piatto: la costoletta alla Guarienti. Era una cotoletta alla milanese fatta come Dio comanda: alta, con l'osso, guarnita con le patate. Peccato che il locale abbia chiuso.

C'è un motivo per cui i peggiori imputati si rivolgono tutti a lei?

Li accolgo bene, non bado al censo. Preferisco el pòro càn al camgròso, sapendo in partenza che

magari non mi pagherà. S'era creato un passaparola in carcere. **Nadia Frigerio**, che strangolò la madre perché con il fidanzato voleva impossessarsi del suo appartamento, mi disse: «Thò nominà parchè te ghe do bale grandi cussi». **Armando Lanza**, un mite professore di lettere che nella sua casa di San Giovanni Lupatoto aveva ricavato con **Antonio Savasta** e gli altri brigatisti rossi una seconda prigione di emergenza dove rinchiodare il generale **Dozier**, adesso mi chiede di accompagnarlo quando va in giro a presentare il suo libro *Le scarpe dimenticate*.

Ma come fa a difendere delinquenti incalliti sapendo che sono colpevoli?

Se accetti l'incarico, ti comporti da professionista. La ripugnanza del cittadino passa in secondo piano. Comunque non ho mai trovato il male assoluto incarnato in un uomo, più che altro storie di famiglie disgraziate e vite infelici.

Il primo cliente chi fu?

Vittorio Pesacane. Tredici capi d'imputazione. Uno dei più assidui fu **Lorenzo Montorio**, soprannominato Camay, per via dello slogan pubblicitario del sapone: «Seduce, seduce, seduce tre volte». Era uno sciupafemmine.

Un suo assistito che le è rimasto nel cuore?

La piccola **Patrizia Tacchella**. Che bambina straordinaria! Durante la prigionia insegnava le lingue straniere ai suoi rapitori. Non me la sentii di presentare la parcella. Il padre Imerio si sdebitò regalandomi una bicicletta.

Come si definirebbe?

Uno spirito libero, tossicodipendente dalla letteratura. Leggo in media una decina di libri al mese.

Anche di sinistra.

Mi considero un progressista, un cattolico molto convinto. Mio nonno **Teodoro Guarienti**, all'epoca maggiore, il 28 ottobre 1922, mentre era in corso la marcia su Roma, difese la prefettura di Verona dall'assalto delle camicie nere di **Mussolini**. Il suo fratello maggiore, Ugo, già deputato del Regno d'Italia, amico di don **Luigi Sturzo**, fu senatore democristiano dal 1948 al 1953. Però non ho mai votato per la Dc. Ho avuto la tessera del

Psi fino all'arrivo di **Bettino Craxi**. **Chi è stato il più grande sindaco di Verona?**

Renato Gozzi. Mai più rivisto uno come lui. Per simpatia volevo dire **Enzo Erminero**.

Che fine ha fatto la sua denuncia contro il presidente Petro Poroshenko, che tenne in ostaggio

Uno chef gli intitolò la cotoletta alla Guarienti. Difese Armando Lanza, il brigatista rosso che aveva in casa la cella per il generale Dozier. Di Patrizia Tacchella dice: «Che bambina straordinaria! Durante la prigionia insegnava le lingue straniere ai suoi rapitori. Non me la sentii di presentare la parcella. Il padre si sdebitò regalandomi una bici»

per sette mesi i capolavori rubati nel Museo di Castelvecchio e ritrovati in Ucraina?

Archiviata. La cosa comica è che era infondata, ma lui non se ne accorse: non si può certo processare in Italia un capo di Stato estero per un reato che ha commesso nel suo Paese. Il console generale ucraino chiese al pm **Gennaro Ottaviano**: «Che cosa dobbiamo fare?» e si sentì rispondere: «Restituite i 17 quadri». Per fortuna **Poroshenko** è stato costretto a restituire anche la cittadinanza onoraria che il Comune di Verona gli aveva incautamente attribuito.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—